

# PERCORSO TEMATICO 2

## Dio

### Un problema ancora aperto

Una ridda di «perché»

Perché c'è l'universo? Perché, in ultima analisi, c'è **qualcosa** e non il **nulla**? Queste sono alcune tra le domande più radicali della storia del pensiero, domande scaturite dallo stupore che l'uomo ha sempre provato di fronte all'**esistenza**. Perché stelle e pianeti si muovono a velocità impressionanti e, tuttavia, in modo del tutto ordinato? Perché ci troviamo in presenza di leggi che valgono sia per i fenomeni terrestri che per quelli che accadono ad anni luce di distanza?

Una ridda di «perché». Perché in tale **cosmo** (parola che significa «mondo ordinato») ha avuto origine il miracolo della vita? Perché, dopo miliardi di anni, è apparsa quella meraviglia che è la coscienza umana? Nonostante secoli di progressi scientifici l'uomo continua a interrogarsi. Quali le risposte? I pensatori occidentali non hanno trovato in passato né trovano oggi una risposta univoca: non vi sono, in questo caso, equazioni da risolvere, né esperimenti da effettuare in laboratorio per giungere a una soluzione condivisa.

L'esistenza di una divinità

Per dare una risposta alla domanda sul senso della vita, vi sono stati filosofi che hanno argomentato l'esistenza di una divinità, perché:

- 1) senza un Ordinatore non si potrebbe spiegare l'ordine del cosmo;
- 2) senza un Legislatore non si potrebbero spiegare le leggi della natura;
- 3) senza un Creatore non si potrebbe spiegare l'esistenza del mondo.

E vi è stato, invece, chi non ha ritenuto necessario (logicamente necessario) ipotizzare l'esistenza di una divinità: il mondo si spiega da sé, i fenomeni naturali si spiegano grazie ad altri fenomeni naturali.

Una divisione che permane tuttora: i sostenitori della dimensione del divino da un lato e gli atei e gli agnostici, cioè quelli che dichiarano di non essere in grado di dare una risposta, dall'altro.

### L'origine del mondo secondo i presofisti

#### Il divino è la stessa natura

Percorriamo il cammino dei primi filosofi. Nel loro tentativo di spiegare l'origine dell'universo, essi prendono le distanze dalla concezione antropomorfa della divinità e mostrano di avere un atteggiamento che potremmo chiamare **scientifico**: sono, infatti, naturali (acqua, aria, fuoco) le cause su cui essi indagano.

La divinità della natura

In questo modo, tuttavia, non giungono a privare la natura del carattere divino: non è un caso infatti che chiamino **divino** il principio che essi individuano. Il mondo, comunque, si spiega da sé: non ha bisogno di divinità esterne alla natura. Il motore che muove tutto è insito nello stesso universo: un motore che, oltre a essere punto di origine è, nello stesso tempo, anche ciò a cui tutte le cose, alla fine della loro esistenza, tornano. Così si spiega l'equivalenza «principio = natura». Così si spiega la concezione di Eraclito e di Senofane secondo cui Dio si identifica con la Totalità.

### L'esigenza di spiegare l'ordine

Il *Noûs* di Anassagora

Sono sempre i primi filosofi che pongono in evidenza l'**ordine** che regge il mondo, l'alternarsi regolare di determinati fenomeni; un ordine che i pitagorici considerano addirittura di tipo matematico. Per spiegare questo ordine, Anassagora pone l'esigenza di andare oltre le cause naturali, introducendo l'idea di una Mente ordinatrice (*Noûs*): un'Intelligenza che **ordina e governa** la natura sulla base di leggi necessarie. Siamo in presenza di un Dio? Senza dubbio il *Noûs* anassagoreo presenta caratteristiche che saranno attribuite alla figura di Dio:

- 1) il conoscere tutto;
- 2) l'essere legislatore;
- 3) l'essere trascendente, cioè esterno alla natura.

Non si tratta, tuttavia, di una **Persona**: il *Noûs*, infatti, non si pone nessuno scopo, nessun progetto. E non è neppure immateriale, pur essendo «la più sottile e la più pura di tutte le cose».

### Gli atomisti: si può spiegare tutto in modo meccanico

La soluzione a cui perviene Anassagora non convince gli atomisti. Questi, infatti, fanno a meno del *Noûs*: la natura si può e si deve spiegare attraverso cause naturali. Come spiegare, però, il movimento che permea il mondo?

Nessuna forza misteriosa

Non vi è alcun bisogno di attribuirlo a qualche misteriosa forza esterna. Non vi è niente che dà origine al moto: questo è intrinseco alla natura stessa degli atomi e quindi è eterno come gli atomi. Sono questi ultimi che, muovendosi e urtandosi, danno origine a questo mondo, come danno origine – essendo infiniti – a infiniti mondi. Così come non vi è alcuna esigenza di pensare a un Ordinatore: il mondo è così perché tutto è intrinsecamente necessario. Anche quel fenomeno così complesso che è la **vita** è riconducibile agli atomi. La **respirazione**, infatti, è garantita dall'equilibrio fra gli atomi dell'aria esterna e gli atomi che costituiscono l'anima, che sono di forma sferica e di natura ignea.

Tutto ha una spiegazione meccanica

Anche la stessa mente umana è costituita da atomi speciali, detti psichici. Non siamo, tuttavia, in presenza di un mondo del tutto privo di divinità: gli atomisti non negano gli dèi, che considerano comunque formati da atomi psichici, ma ritengono che essi non abbiano alcun ruolo nell'esistenza del mondo.

### I sofisti: tra agnosticismo e ateismo

La nostra ignoranza

Il sofista Protagora ritiene che l'uomo non abbia alcuna possibilità di accedere al tempio della verità assoluta e, quindi, neppure di sapere se esista o meno la divinità: è questo il fondamento teorico dell'agnosticismo religioso.

Oltre la critica all'antropomorfismo

Tra i sofisti della seconda generazione, poi, vi è chi cerca di spiegare come l'idea della divinità abbia avuto origine nella mente umana, aprendo così la strada a una lettura di tipo sociologico della religione:

- 1) secondo Crizia, un personaggio chiave nel governo dei Trenta Tiranni, sono i potenti che hanno inventato gli dèi con l'unico scopo di soggiogare meglio i sudditi: è il timore dei castighi degli dèi che spinge tali sudditi a non trasgredire le leggi dei tiranni;
- 2) secondo Prodicò sono le **cose utili** all'uomo che sono state divinizzate, come i fiumi, il Sole, la Luna; così come sono stati divinizzati gli uomini che hanno scoperto cose utili.

Con Crizia e Prodicò si va oltre la battaglia culturale condotta da Senofane contro la concezione antropomorfa degli dèi: essi, infatti, cercano di spiegare non solo l'origine umana degli dèi antropomorfi, ma l'origine umana della stessa idea di divinità.

Si tratta di una via che sarà ampiamente ripresa e sviluppata nell'età contemporanea.

## Socrate: oltre l'agnosticismo e l'ateismo

Una divinità  
sopran-  
naturale  
e razionale

Socrate, pur prendendo le distanze dalla concezione antropomorfa degli dèi tipica della religione ufficiale, è tutt'altro che in sintonia con l'agnosticismo e l'ateismo dei sofisti, e non lo è neppure con i primi filosofi che hanno naturalizzato gli dèi: egli non crede affatto che la divinità si identifichi con elementi e forze naturali. Socrate parla infatti:

- 1) di una voce divina (demone) che avverte dentro di sé: una voce che gli fa provare vergogna se si comporta in modo ingiusto e gli dice che cosa non deve fare;
- 2) di una missione divina: non riuscirebbe a spiegare diversamente come egli abbia potuto tralasciare i problemi della famiglia per dedicarsi interamente al bene della comunità;
- 3) di un'Intelligenza ordinatrice: non riuscirebbe a spiegare diversamente l'ordine che regna nel mondo.

Non crede, tuttavia, che la divinità sia anche la fonte delle norme morali: ciò che è bene non è tale perché lo vuole la divinità, ma tra il desiderio della divinità e il desiderio dell'uomo virtuoso esiste coincidenza. Potremmo definire la divinità di Socrate sia soprannaturale sia razionale.

## Il dualismo e il finalismo di Platone

### Un mondo di Modelli divini

L'eternità e  
immaterialità  
delle Idee

Sulla scia di Anassagora e di Socrate, Platone introduce la figura del Demiurgo divino: si tratta di una sorta di Artigiano divino che ha plasmato la materia a immagine e somiglianza dei «modelli» del mondo divino. Divino, quindi, non è solo il Demiurgo, ma anche il mondo dei «modelli» (o «Idee»): questi, infatti, non hanno alcuna caratteristica in comune con le cose che appartengono al mondo sensibile. Essi non nascono, non si trasformano, non muoiono: è, infatti, impensabile, ad esempio, che il modello (essenza) di triangolo diventi quadrato. I modelli (le Idee) non possono, quindi, che essere eterni, immutabili, e quindi divini. Essi, inoltre, sono immateriali: non potrebbero, infatti, essere materiali, poiché ciò che è materiale è «particolare» e «concreto»; invece essi sono «astratti» e «universali». Il Divino, è, dunque, Spirito.

La divinità  
dell'anima

E divino non è solo il mondo delle Idee (l'Iperuranio, per usare l'immagine poetica di Platone), ma anche l'**anima**. Anche questa, infatti, è spirito e anche questa è eterna. Proprio perché percepisce le idee immateriali, non può essere materiale; ma proprio perché è immateriale, non è un aggregato e, di conseguenza, non può nascere (aggregarsi) né morire (disgregarsi).

### Un Demiurgo «personale»: Dio?

Che figura rappresenta il Demiurgo? Siamo in presenza del concetto di un Dio? Senza dubbio il Demiurgo possiede caratteristiche «personali»: l'**intelligenza**, la **volontà**. **Volere significa porsi dei fini**. Platone gli attribuisce nobili scopi. Il mondo, quindi, non è il regno della necessità di Democrito: il Demiurgo organizza i corpi secondo il modello delle idee. Platone sostituisce il modello meccanicistico degli atomisti con uno di tipo «finalistico». Non siamo, tuttavia, in presenza di un Dio: proprio perché il Demiurgo svolge la funzione di plasmare il mondo sensibile, si trova a metà strada tra il mondo divino (il mondo dei Modelli, delle Idee) e le cose. Si trova anzi **tra due realtà eterne**: le Idee da un lato, e la materia primordiale dall'altro, che è eterna come le Idee. Il Demiurgo ha caratteri personali, ma è inferiore alle Idee e non è creatore della materia: non può, quindi, essere assimilato al concetto di Dio.

### L'Idea di Bene coincide con quella di Dio?

Allora Dio si identifica con l'Idea del Bene? Il Bene è così presentato:

- 1) al vertice della piramide delle Idee: è la **Perfezione** di cui le altre Idee non sono che un'imitazione;
- 2) al di là dell'essere, al di là, cioè, delle Idee;
- 3) come il **Sole** che rende tutto visibile e conoscibile;
- 4) come l'**Uno**.

Siamo di fronte, in questo caso, a un Dio? L'Idea del Bene è eterna, immutabile, è la Perfezione di cui tutte le altre Idee non sono che un riflesso, ma, a differenza di Dio, **non ha alcun carattere personale**.

## Il dualismo e il finalismo di Aristotele

### Il mutamento sarebbe inspiegabile senza un Motore Immobile o Atto Puro

Ciò che si muove è mosso da altro

Se non ci fosse una Mente ordinatrice, allora non si spiegherebbe l'ordine che regna nell'universo: questo il filo rosso che lega Anassagora, Socrate e Platone. Aristotele sviluppa un nuovo argomento: se non ci fosse una Divinità, il mutamento, inteso anche come movimento, che contraddistingue il mondo sensibile, non si spiegherebbe. Secondo lui ciò che muta e si muove ha bisogno di un motore: un carro, ad esempio, non potrebbe muoversi senza essere trascinato da un cavallo; allo stesso modo, una foglia non potrebbe muoversi se non fosse sospinta dal vento.

Il Motore Immobile

Se ciò che muove, cioè il motore, a sua volta muta, naturalmente ha bisogno di qualcos'altro che lo muova, e così via. Ma non è possibile un regresso all'infinito: se lo si ammettesse, non si spiegherebbe perché questa foglia si muove in questo istante. La conseguenza è obbligata: ci deve essere, alla fine della catena, un Motore che a sua volta non muta, vale a dire un Motore Immobile. Ma perché tale Motore dovrebbe essere Dio? Proviamo ad applicare al nostro esempio la coppia aristotelica di potenza e atto. Il movimento di una foglia potrebbe essere tradotto come un passaggio dall'essere **in potenza** all'essere **in atto**. In questo passaggio il soggetto, che è la foglia, permane, mentre a variare sono gli accidenti: la foglia passa da una posizione ( $p_1$ ) a un'altra ( $p_2$ ), dalla possibilità di essere in  $p_2$  all'essere in  $p_2$  in atto.

A far passare la foglia dall'essere in potenza all'essere in atto è, ovviamente, il vento. Ora, il vento è aria: aria che prima era ferma e poi si è messa in movimento e che, quindi, è passata, a sua volta, dall'essere in potenza all'essere in atto. Non essendo possibile il regresso all'infinito, non può che esserci una realtà che è **solo Atto senza alcuna potenza**: ciò che Aristotele chiama **Atto Puro**.

Più precisamente, ciò che passa dalla potenza all'atto ha bisogno di una realtà già in atto: 1) l'aria non potrebbe trasmettere il moto alla foglia se non fosse già in movimento (in atto), 2) l'acqua fredda (calda in potenza) non potrebbe diventare calda (calda in atto), se non ci fosse dietro una realtà già calda in atto (il fuoco).

Se ciò che passa dalla potenza all'atto ha bisogno di una realtà già in atto e se ciò che è in atto a sua volta è passato dalla potenza all'atto, allora – considerato che il regresso all'infinito è impossibile – bisogna affermare l'esistenza di una realtà che è atto senza alcuna potenza: l'Atto Puro.

### Essendo Atto Puro, Dio è eterno e immutabile

L'Atto Puro, proprio perché non ha alcuna possibilità di passare dalla potenza all'atto, cioè di mutare, è **immutabile**. La conseguenza è stringente: l'Atto Puro, o Motore Immobile, è

**eterno.** Siamo, dunque, in presenza di una caratteristica tipicamente divina: mentre nel mondo sensibile tutto si trasforma, l'Atto Puro non conosce né nascita né morte.

### Essendo Atto Puro, Dio è immateriale

Secondo Aristotele, l'Atto Puro non è solo immutabile, ma anche immateriale. Secondo lui, infatti, la materia è ciò che è in potenza di assumere una forma. Materia, quindi, è equivalente a potenza. L'Atto Puro, invece, è una realtà in atto che non ha alcuna potenza, alcuna possibilità di cambiamento. Ora, dato che, ricorrendo a una proporzione,

**materia : potenza = forma : atto**  
allora **Atto Puro = Pura Forma**

L'Atto Puro  
come  
pensiero

Essendo Pura Forma, l'Atto Puro non ha alcuna materia e, quindi, è spirito.

Aristotele, in sintonia con la concezione del Dio-Tutto di Senofane, del *Noûs* di Anassagora e del Demiurgo di Platone, attribuisce all'Atto Puro la caratteristica del «Pensiero»: il suo essere immateriale coincide col suo essere Pensiero. Essendo immutabile ed eterno ed essendo Pura Forma, senza materia e senza alcuna possibilità di mutare, l'Atto Puro è anche la perfezione. Essendo la perfezione, il Pensiero non può che avere come oggetto se stesso. Aristotele, infatti, lo definisce **Pensiero di Pensiero**.

### Come può il Motore Immobile muovere senza mutare?

Il Motore Immobile muove, ma come fa a dare origine al movimento senza a sua volta mutare? Inoltre, essendo Pura Forma, come può dare origine al movimento nel mondo sensibile, se il movimento stesso, nel caso dei moti violenti, è generato da un contatto? Una questione senza dubbio ardua. Aristotele, per risolverla, ricorre a una analogia: afferma che Dio muove il mondo come l'amato muove l'amante, sostiene, cioè, che l'Atto Puro non muove come **causa efficiente**, ma come **fine**, cioè come **causa finale**, se vogliamo usare il linguaggio aristotelico. Ciò che l'Atto Puro attira è la **materia prima**, che Aristotele introduce per spiegare le trasformazioni sostanziali (se infatti non ci fosse nulla di permanente tra un pezzo di legno e la cenere, come potremmo affermare che il pezzo di legno è diventato cenere?): la materia prima, dunque, senza alcuna forma, senza alcun ordine, attirata dall'Atto Puro, che è Forma pura senza materia, assume delle forme, acquisisce un ordine, diventa, in altre parole, un *kósmos*. L'Atto Puro, di conseguenza, non svolge la funzione di ordinare il mondo come il Demiurgo platonico: è la materia che si organizza, che si dà un ordine, proprio in quanto viene attirata dalla Forma Pura.

## Il finalismo degli stoici

Ciò che è  
Destino per  
noi, è  
Provvidenza  
dal punto  
di vista  
di Dio

Il mondo ha un senso, uno scopo? Le cose che accadono hanno un fine, oppure tutto avviene in modo semplicemente meccanico? Il pensiero greco è diviso: da un lato il filone **finalistico**, che ha come esponenti di spicco Platone e Aristotele, dall'altro quello **meccanicistico** degli atomisti. Una divisione che si ripresenta anche nell'età ellenistica con la concezione finalistica sostenuta dagli stoici e quella meccanicistica dagli epicurei. Gli stoici, anzi, sostengono sia l'ordine immutabile dell'universo sia il suo finalismo. Non si tratta, secondo loro, di una contraddizione: **determinismo e finalismo sono conciliabili**. Il determinismo, infatti, è il punto di vista degli uomini. Se, invece, consideriamo il punto di vista di Dio, scopriamo che ciò che noi vediamo come **Destino altro non è che la Provvidenza divina**: l'ordine necessario, infatti, non è che l'ordine perfetto, razionale voluto da Dio stesso. Secondo gli stoici, tutto è razionale perché Dio – che è ragione (*Lógos*) – è l'anima del mondo, il

principio attivo che dà forma a ogni cosa. Tutto è perfetto perché tutto ha come fine la perfezione. **Tutto è provvidenziale:**

- 1) anche gli stessi mali che vi sono nel mondo: il bene, infatti, non potrebbe esistere senza il suo contrario;
- 2) anche le stesse bestie feroci, la cui presenza costringe l'uomo a irrobustire il fisico;
- 3) anche gli stessi serpenti velenosi, da cui è possibile trarre dei farmaci.

Tutto è finalizzato all'uomo e al suo bene. L'uomo è, quindi, al centro del mondo (**antropocentrismo**).

## Oltre il dualismo platonico-aristotelico

### Il ritorno al panteismo

Dio, in quanto «forma», non può essere separato dalla «materia»

Lo stoicismo e l'epicureismo, nonostante siano due concezioni per molti aspetti opposte, hanno una base comune. Ambedue le scuole si allontanano dal dualismo di Platone e di Aristotele e recuperano la concezione «unitaria» prevalente nei presocratici. Secondo gli stoici, non può esistere un Dio separato dal mondo: se Dio è aristotelicamente Forma, non può che essere la forma della materia. Forma e materia, cioè, sono intrinsecamente legate: la prima è il **principio attivo** che agisce sulla materia (il **principio passivo**), è la ragione che permea di sé ogni cosa e quindi rende tutto razionale. Non esistono due realtà eterne e separate, come il Mondo divino di Platone e l'Atto Puro di Aristotele da un lato, e la materia-madre di Platone e la materia prima di Aristotele dall'altro. Il divino e la materia sono un tutt'uno. Si torna al panteismo dei primi filosofi, al loro **ilozoismo**: tutto è vivente perché tutto pulsa di vita divina.

La concezione unitaria viene recuperata anche dagli epicurei. Non vi è alcun dualismo: terra e cielo, uomini e dèi sono costituiti da atomi.

### Oltre il dualismo e oltre il panteismo: tutto deriva da Dio

Plotino

La concezione unitaria è presente anche nel neo-platonico Plotino (III sec. d. C.). Anch'egli rifiuta il dualismo di tradizione platonico-aristotelica. Nello stesso tempo, tuttavia, è dell'avviso che tale rifiuto non comporti necessariamente il ritorno al panteismo. Nella concezione panteistica Dio si identifica con tutte le cose. Secondo Plotino, invece, di Dio non possiamo dire nulla perché non possiamo sapere nulla di Lui: Dio, infatti, è al di là del finito, dell'uomo, è **assolutamente Altro** rispetto al mondo, **ineffabile**. Di Lui **possiamo solo dire ciò che non è**, non ciò che è. Plotino, per sottolineare questa distanza infinita tra il cosmo e Dio, parla di Dio, rifacendosi a Platone, come di un'entità **al di là dell'essere, come l'Uno**, senza il quale non sarebbe possibile la molteplicità presente nel mondo. Ora, proprio perché l'Uno è il principio di ogni cosa, esso è assolutamente diverso dalle cose stesse e, di conseguenza, non può che essere «infinito», senza forma, del tutto indeterminato. Ma, se l'Uno è il principio del molteplice, in che modo si realizza questo rapporto fra unità e molteplicità? Non siamo di fronte all'atto creativo di Dio: l'Uno di Plotino, infatti, non solo non crea dal nulla, ma non sceglie neppure di creare. Il mondo proviene da Dio perché l'Uno è **sovrabbondanza**: da qui l'inevitabile generazione. Il rapporto tra l'Uno e i molti, quindi, è un rapporto necessario: da Dio non può non scaturire la realtà e, quindi, Esso genera eternamente e in modo necessario. Il mondo, allora, non è posteriore a Dio come il calore non è successivo al fuoco da cui deriva. Plotino, per spiegare l'atto del generare da parte dell'Uno, usa una serie di metafore, tra cui **irradiare** e **emanare**: l'Uno irradia mediante una serie di gradi di essere sempre meno perfetti, fino all'ultimo limite rappresentato dalla materia.

## Oltre il dualismo e il panteismo: Dio crea tutto dal nulla

Creazione dal nulla: un dato biblico?

Il Dio (l'Uno) di Plotino irradia, emana, ma non crea. È con l'avvento del cristianesimo che si afferma l'idea di un Dio che crea liberamente il mondo dal nulla. Nei testi ebraici del Vecchio Testamento si afferma che Dio ha creato **tutto, senza alcun materiale preesistente**. Ora, qual è il significato di **creare**? Siamo di fronte a un creare **dal nulla**? Siamo di fronte a un **nulla** che diventa **essere** con l'atto creativo? I testi ebraici non ci danno, in merito, alcuna risposta, perché i verbi usati per indicare l'atto creativo non hanno nulla a che vedere con i concetti astratti della filosofia greca. È solo in 2 *Mach.* 7,28 (II sec. a. C.), scritto in greco, che gli esegeti rintracciano la prima affermazione esplicita della **creazione dal nulla**. Anche qui, comunque, ciò che è esplicito è solo che Dio ha creato il cielo e la terra **non da cose preesistenti**: basta questo per affermare che la Bibbia sostiene la creazione dal nulla? Un dato è certo: l'affermazione biblica «Dio ha creato tutto» è stata presto tradotta con «Dio ha creato dal nulla», una traduzione che è stata successivamente codificata in un dogma della Chiesa (III Concilio Lateranense del 1179).

## Si può dimostrare l'esistenza di Dio?

### Si può dedurre l'esistenza dell'Essere Perfetto dall'idea di Essere Perfetto?

L'argomento ontologico

Dio è onnipotente, eterno, creatore, Amore, Sommo Bene, Somma Intelligenza. La filosofia cristiana abbonda di attributi divini. Ma possiamo sapere, con argomenti razionali, se Dio esiste davvero? Anselmo (XI sec.) risponde a questa domanda proponendo il celeberrimo **argomento ontologico**, che sarà ripreso da alcuni pensatori dell'età moderna come Cartesio, Leibniz e Hegel. Si tratta di un argomento che non prende lo spunto dall'esperienza, ma dall'idea stessa di Dio. Tutti, secondo Anselmo, hanno questa idea, anche gli atei: questi, infatti, non potrebbero negarne l'esistenza se non ne avessero l'idea. È un'idea che ha come contenuto un essere «di cui non si può pensare il maggiore». È da questa definizione dell'idea di Dio – secondo Anselmo – che se ne deve dedurre l'esistenza. Se l'essere «di cui non si può pensare il maggiore» non esistesse al di fuori della mente, allora non sarebbe l'essere tale, perché sarebbe possibile pensare un essere in possesso dell'esistenza, quindi maggiore. In altre parole, se Dio non esistesse al di fuori della mente umana, allora l'essere perfetto (l'essere «di cui non si può pensare il maggiore») non sarebbe perfetto, perché gli mancherebbe uno degli attributi della perfezione, che è l'esistenza: ma ciò è assurdo. La conseguenza, secondo Anselmo, è obbligata: Dio deve esistere, perché, altrimenti, ci troveremmo di fronte a una contraddizione. Una consequenzialità che non appare convincente. Tra gli obiettori illustri (XIII sec.) vi è Tommaso d'Aquino, il maggiore filosofo cristiano. Se si volesse dedurre l'esistenza di Dio dalla sua idea, secondo Tommaso, si opererebbe un salto indebito dalla sfera logico-mentale, rappresentata dall'idea di Dio, a quella ontologica, rappresentata dall'esistenza, al di fuori della mente umana, di Dio. Anselmo, secondo il critico, non dimostra che Dio esiste effettivamente nella realtà, ma solo che l'idea di essere perfettissimo – solo in quanto idea – implica la sua esistenza.

### Le cinque vie

Via ex motu

E allora non vi è altra possibilità che quella di partire dal mondo stesso: è questa la sola strada che, secondo Tommaso, può condurre a Dio. Il mondo è caratterizzato dal mutamento, che non sarebbe spiegabile senza un **Motore Immobile**. Tommaso, sulla scia di Aristotele, adotta il **via ex causa**, principio secondo cui ciò che si muove è mosso da altro, ed esclude, sempre in sintonia con lo stagirita, la possibilità di un regresso all'infinito. Le

trasformazioni che esistono nel mondo, quindi, esigono l'esistenza di un Motore Immobile che è anche **Causa prima**, causa senza la quale non potrebbero esistere le cause intermedie.

Via ex  
contingentia

Nel mondo tutto si trasforma, tutto nasce e muore. Nascere significa ricevere l'esistenza da altro. Se questo altro è nato, allora ha ricevuto a sua volta l'esistenza. Non essendo possibile procedere indietro all'infinito, allora ciò che nasce e muore, chiamato «contingente», non sarebbe spiegabile se non ci fosse un **Essere Necessario**, un essere che, non avendo ricevuto l'esistenza da altro, è il fondamento stesso dell'esistenza, ha l'esistenza come sua essenza.

Via ex fine

Il mondo non è solo teatro di trasformazioni, di nascite e di morti, ma è anche ordinato: le cose, gli animali e gli uomini ci appaiono finalizzati a uno scopo. Ora, tale orientamento verso dei fini non si potrebbe spiegare se non esistesse un'**Intelligenza ordinatrice**.

Via ex gradu

Vi sono, infine, dei gradi di perfezione nel mondo (più e meno bello, buono, vero) che non potrebbero essere spiegati se non ci fosse la **Perfezione somma**.

Tommaso non produce argomenti sostanzialmente nuovi: egli, infatti, non fa che rielaborare motivi di Platone, Aristotele e di filosofi arabi quali Avicenna e Averroè.

Non siamo in presenza della dimostrazione dell'esistenza del Dio cristiano: il Dio delle vie tomistiche è l'Essere a cui si può accedere grazie allo strumento della ragione. È la **fede**, secondo Tommaso, che può far compiere un salto alla ragione e svelare altri attributi di Dio, come l'amore. Quello che possiamo sostenere razionalmente di Dio è la negazione delle imperfezioni tipiche delle creature e l'attribuzione delle perfezioni al sommo grado.

## L'esistenza di Dio: problemi non risolti

### La provvidenza divina è smentita dal male

Ricorrere all'esistenza di Dio risolve alcuni problemi, ma senza dubbio ne solleva altri. Analizziamoli.

La prova  
epicurea  
contro il  
finalismo

La visione di Platone e di Aristotele è finalistica: il Demiurgo platonico si pone dei **nobili fini** e l'Atto Puro aristotelico è il **fine** del mondo. E finalistica è pure la visione presente nello stoicismo. Si tratta di una concezione che, tuttavia, non è condivisa da tutti. Gli epicurei, riprendendo l'impostazione materialistica e meccanicistica di Leucippo e Democrito, ritengono di avere una prova schiacciante contro il finalismo e il provvidenzialismo degli stoici: la presenza del male nel mondo. Infatti la divinità:

- 1) se volesse togliere i mali e non potesse, allora sarebbe impotente, ma l'impotenza è incompatibile con l'attributo divino dell'onnipotenza;
- 2) se potesse togliere i mali e non volesse, allora sarebbe invidiosa degli uomini liberati dal male, ma... che divinità sarebbe un'entità invidiosa?
- 3) se volesse e potesse togliere i mali, in virtù della sua bontà e onnipotenza, come mai tali mali esistono nel mondo?

Gli epicurei, comunque, non giungono a negare l'esistenza degli dèi. Gli dèi esistono perché, altrimenti, non si spiegherebbe come mai le loro immagini siano presenti nelle menti degli uomini: dato che sono presenti, esse non possono che essere derivate – mediante il flusso atomico – dagli stessi dèi.

Si tratta di dèi, secondo gli epicurei, di cui non avere paura: **se essi, infatti, si occupassero degli uomini, si preoccuperebbero, si turberebbero, ma ciò è impossibile perché essi non possono che essere felici, imperturbabili** (vedi Modulo 6, T5).

## Una divinità corporea è impossibile

Sesto Empirico

Le critiche si rivolgono anche contro la concezione corporea della divinità tipica degli stoici. Così polemizza lo scettico Sesto Empirico (II-III sec. d. C.): se la divinità fosse corporea, sarebbe o semplice o un aggregato:

- 1) se fosse semplice, sarebbe uno dei quattro elementi: sarebbe cioè un **elemento inanimato**;
- 2) se fosse composta, sarebbe un aggregato e, come tale, sarebbe soggetta alla disgregazione, sarebbe cioè **mortale**.

La divinità, inoltre, non potrebbe essere un vivente: se vivesse, **dovrebbe provare non solo piacere, ma anche turbamento**; e se dovesse provare turbamento non sarebbe una divinità.

Da qui – secondo Sesto Empirico – la necessità di sospendere il giudizio.

## Come può Dio creare senza mutare?

Dio: il problema dell'immutabilità e del tempo

Ancor più «problematico», poi, appare il Dio cristiano. A partire dal concetto di «creazione dal nulla», ci si può chiedere: se Dio crea liberamente, questo non implica un mutamento della volontà divina? Se così fosse, verrebbe messo in discussione un attributo «classico» della divinità, quello dell'immutabilità: posto che Dio decida di creare il mondo, si verificherebbe un mutamento, un passaggio cioè da un  $t_1$  (tempo in cui non decide) a un  $t_2$  (tempo in cui decide). Ma vi è il tempo in Dio? Agostino (IV sec. d. C.) si pone il problema formulando la celebre domanda «Che cosa faceva Dio prima di creare il cielo e la terra?» Secondo il filosofo di Tagaste, la domanda è mal posta, perché **non esiste un prima della creazione**: il tempo è creato con la creazione. L'atto creativo, quindi, non mette in discussione l'immutabilità e l'eternità di Dio: è per questo che, secondo Origene, un padre della Chiesa, la creazione non può che essere eterna.

## Come spiegare il male se tutto deriva da Dio che è solo Bene?

Il problema della presenza del male nel mondo ritorna con forza nel pensiero cristiano di Agostino. Una soluzione possibile è ammettere l'esistenza di due principi: la Divinità del Bene e la Divinità del Male. È la **tesi manichea**. Agostino l'ha abbracciata da giovane per poi abbandonarla, perché considerata non sostenibile sotto il profilo filosofico:

- 1) se il Dio del Bene, nella sua lotta contro il Dio del Male, può subire del male, allora non è incorruttibile,
- 2) se il Dio del Bene, invece, non può subire alcun male da esso, allora non avrebbe senso combatterlo.

Agostino: il male è privazione di bene

Abbandonato il manicheismo, Agostino si converte al cristianesimo. È in questa fase che il problema del male diventa drammatico: come spiegare il male se tutto deriva da Dio, che è solo Bene? Un interrogativo inquietante. Ora, negare la presenza del male è impossibile. Agostino trova la quadratura del cerchio sostenendo che **il male non è che la «privazione» del bene**, l'estrema distanza da esso. Tutto ciò che Dio crea – proprio perché Dio è il Bene per eccellenza – è bene. L'**essere**, dunque, coincide con il **bene**. Il male non è che un accidente del bene, qualcosa che accade al bene. In altre parole Dio non crea il male, ma delle creature, che di per sé sono «bene» ma che hanno come accidente l'essere mortali, cioè la caducità propria del «male». Non siamo in presenza, dunque, di una realtà sostanziale e, di conseguenza, non vi è alcun bisogno di attribuirlo a Dio. Ma come è possibile che il bene sia associato al male? Agostino dà la seguente risposta: è l'armonia dell'universo che non sarebbe spiegata senza il male. Del resto, non potrebbe esistere un'armonia musicale senza le pause. Non ha senso, poi, attribuire i tanti delitti che vengono commessi a Dio. Non si tratta di **mali naturali**, ma del **male morale** che ha come responsabile soltanto l'uomo: è questi che, peccando, usa male un «bene», quello della libertà, che gli ha donato Dio.

Agostino  
e il pelagianesimo

### Dio sceglie da sempre i suoi «eletti»?

Ma l'uomo è davvero libero? Secondo Agostino, l'uomo, in seguito al peccato originale, non può non peccare, perché la sua volontà è schiava del peccato e, quindi, solo la grazia di Dio lo può rendere davvero libero. È questa la tesi che egli sostiene contro il **pelagianesimo**, secondo il quale l'uomo, anche dopo il peccato originale, non ha perso la capacità naturale di agire bene e, quindi, la possibilità di salvarsi con le sue forze, senza l'aiuto straordinario della grazia divina. Ora, quest'ultima è da considerarsi:

- 1) una condizione necessaria, ma non sufficiente ai fini della salvezza?
- 2) una condizione determinante?
- 3) una grazia che Dio concede a tutti o solo ad alcuni «eletti», cioè predestinati?

Agostino, nelle sue svariate opere polemiche, non presenta una posizione univoca. Da qui le opposte letture che verranno fatte dai protestanti, i quali sottolineeranno il primato della grazia, e dai cattolici, che insisteranno sulla necessaria cooperazione tra uomo e Dio ai fini della salvezza.

### Dio vede anche il nostro futuro: siamo, allora, liberi?

Tommaso:  
Dio sa tutto  
da sempre

Il tema della libertà torna con prepotenza anche in Tommaso. È lo stesso ordine del mondo che richiede, per essere spiegato, l'esistenza di un'Intelligenza ordinatrice. Ora, come dovrà essere questa Intelligenza? Non certamente come quella umana. Noi non sappiamo tutto simultaneamente, ma impariamo una cosa dopo l'altra, mentre l'Intelligenza divina non può dispiegarsi nel tempo: è impossibile che un Dio immutabile possa imparare qualcosa di nuovo. Dio, allora, **sa tutto e da sempre**: il suo è un eterno presente. **Conosce, quindi, anche il nostro futuro**. Ma, allora, noi non siamo liberi? Come potremmo decidere liberamente le nostre azioni se Dio conosce già il futuro in cui si realizzeranno? Secondo Tommaso, il fatto che Dio sa da sempre il nostro futuro (**prescienza**) non implica che noi non siamo liberi: Dio da sempre sa che noi faremo determinate scelte, ma questo non significa che le determini.

### È pensabile un mondo eterno e, nello stesso tempo, creato?

La creazione:  
fuori  
o dentro  
il tempo?

Tommaso si trova a gestire anche la questione della creazione. È la via della contingenza che lo conduce alla «creazione». Le cose, come gli animali e gli uomini che nascono e muoiono, **hanno** l'esistenza, ma non sono l'esistenza: se l'esistenza appartenesse alla loro natura, alla loro **essenza**, esisterebbero da sempre. Le cose, quindi, ricevono l'esistenza: è questo il concetto di creazione ed è questo che distingue il Creatore, che **è** l'esistenza, dalle creature, che **hanno** l'esistenza. Fin qui tutto appare chiaro. Ma quando Dio ha creato il mondo? Tommaso è perfettamente consapevole di quanto si è dibattuto nei secoli precedenti e sa che porre la creazione nel tempo significa introdurre un mutamento in Dio. Sa pure che è impensabile attribuire all'atto creativo il carattere della necessità. Intende, dunque, salvare sia l'immutabilità divina che la sua libera scelta. Egli non esclude che il mondo sia stato creato da Dio e, nello stesso tempo, sia eterno. Una soluzione che può apparire paradossale se concepita nell'ottica del tempo (tempo che, secondo, Aristotele, è il **prima** e il **poi** del mutamento), ma logicamente legittima se ci si sforza di porsi dal punto di vista di Dio, che opera al di fuori del tempo.

### Come conciliare un Dio immutabile e l'incarnazione? Come conciliare la semplicità divina con la Trinità?

La critica  
di Ockham

Non tutti i pensatori cristiani condividono l'impostazione di Tommaso, in particolare la sua fiducia nelle capacità conoscitive dell'uomo. Il più radicale, Guglielmo di Ockham (XIII-XIV sec.), giunge a demolire tutti i tentativi razionali di dimostrazione dell'esistenza di Dio,

compresa la prova aristotelico-tomistica del movimento. Secondo lui, infatti, non è possibile affermare in modo assoluto che tutto ciò che si muove è mosso da altro:

- 1) l'anima e l'angelo, ad esempio, si muovono senza essere mossi;
- 2) il corpo grave che cade si dirige verso il basso senza alcun motore.

Secondo Guglielmo di Ockham, non si può dimostrare neppure che Dio è immutabile: l'incarnazione di Dio è la prova del suo mutamento.

Né si può accettare – con gli occhi della ragione – l'idea di un Dio che è insieme una natura e **tre** persone: non è pensabile che Dio, che ha una natura semplice, sia composto da tre persone distinte.

Ockham arriva a una posizione tanto radicale da sostenere il totale arbitrio delle scelte di Dio. Non possiamo – secondo lui – pretendere di attribuire a Dio nostre regole logiche: Dio avrebbe potuto creare un mondo completamente diverso, incarnarsi perfino in un asino o in una zucca o in una pietra!

In tale prospettiva, secondo Ockham, occorre rinunciare a cercare la **natura** (l'essenza) e il **fine** delle cose, e bisogna limitarsi ad indagare **come** i fenomeni avvengono.

## TESTI A CONFRONTO

T 1

### Aristotele: Come può il Motore immobile muovere senza mutare?

*Tutto muta? Tutto nasce e muore? Secondo Aristotele, no: se tutto mutasse, infatti, il mutamento sarebbe del tutto inspiegabile. Come si spiega, allora? Ciò che muta è mosso da altro e, in ultima analisi, da un Motore immobile. Non sarebbe possibile un processo all'infinito perché esso non farebbe altro che rinviare all'infinito il problema. Una soluzione... tranquilla? Niente affatto: come può un Motore muovere senza mutare? Aristotele dà una soluzione anche a questo secondo problema: il Motore immobile muove come l'amato muove l'amante. Non muove, cioè, come «causa efficiente», ma come «causa finale».*

*Qual è la natura di tale Essere immutabile? Proprio perché è immutabile, non ha alcuna potenza. Considerato, poi, che la materia è potenza, il Motore immobile (o Atto puro) non ha alcuna materia: è Pensiero puro che ha come oggetto se stesso. Dio (l'Atto puro) è Pensiero di Pensiero.*

*Ecco alcuni passi celebri tratti dalla Metafisica.*

► Come fa Dio a muovere senza essere mosso?

[a] E poiché ciò che è mosso e muove è un termine intermedio, deve esserci, per conseguenza, qualcosa che muova senza essere mosso e che sia sostanza eterna ed atto. E in questo modo muovono l'oggetto del desiderio e dell'intelligenza: muovono senza essere mossi. Ora, l'oggetto primo del desiderio e l'oggetto prima dell'intelligenza coincidono: infatti oggetto del desiderio è ciò che appare a noi bello e oggetto primo della volontà razionale è ciò che è oggettivamente bello: e noi de-

5

sideriamo qualcosa perché lo crediamo bello, e non, viceversa, lo crediamo bello perché lo desideriamo; infatti, è il pensiero il principio della volontà razionale. [...]

Dunque (il primo motore) muove come ciò che è amato, mentre tutte le altre cose muovono essendo mosse. [...]

► Dio pensa sempre

[b] Da un tale Principio, dunque, dipendono il cielo e la natura. Ed il suo modo di vivere è il più eccellente: è quel modo di vivere che a noi è concesso solo per breve tempo. E in quello stato Egli è sempre. A noi questo è impossibile, ma a Lui non è impossibile, perché l'atto del suo vivere è piacere. E anche per noi veglia, sensazione e conoscenza sono in sommo grado piacevoli, proprio come sono atto, e, in virtù di questi, anche speranze e ricordi. Ora, il pensiero che è pensiero per sé, ha come oggetto ciò che è di per sé più eccellente, e il pensiero che è tale in massimo grado ha come oggetto ciò che è eccellente in massimo grado. L'intelligenza pensa se stessa, cogliendosi come intelligibile; infatti, essa diventa intelligibile intuendo e pensando sé, cosicché intelligenza e intelligibile coincidono. L'intelligenza è, infatti, ciò che è capace di cogliere l'intelligibile e la sostanza, ed è in atto quando li possiede. Pertanto, più ancora che quella capacità, è questo possesso ciò che c'è di più piacevole e di più eccellente.

Se, dunque, in questa felice condizione in cui noi ci troviamo talvolta, Dio si trova perennemente, è meraviglioso; e se Egli si trova in una condizione superiore, è ancor più meraviglioso. E in questa condizione Egli effettivamente si trova.

(Aristotele, *Metafisica*, Λ 7, 1072 a 25-30, b3, b 13-26, a cura di G. Reale, Milano, Bompiani, 2003, pp. 563-65)

## ■ Lo sviluppo argomentativo

Limitiamoci a ricostruire il primo passo [a] chiaramente più impegnativo.

**Tesi principale.** Il Motore primo muove senza essere mosso.

**Argomentazioni a sostegno della tesi principale:**

- 1) ciò che muove e, nello stesso tempo, è mosso non può essere il Motore primo: proprio perché è mosso, infatti, implica qualcosa d'altro che lo muove;
- 2) il Motore primo, quindi, deve essere solo atto senza alcuna potenza: se il Motore primo, infatti, fosse mosso, passerebbe dalla potenza all'atto;

- 3) che qualcosa possa muovere senza essere mosso è testimoniato dalla stessa esperienza: l'oggetto del desiderio (vedi, ad esempio, l'amato) muove senza essere mosso;
- 4) il Motore primo muove proprio come l'amato: non come causa efficiente, ma come causa finale.

**Conclusione.** Anche se l'amato muove senza essere mosso, è solo il Motore primo che in senso assoluto non è mosso: l'amato, in quanto uomo – e non in quanto amato – è sempre soggetto al mutamento e quindi all'essere mosso.

## I 2

## Il Dio cristiano: una vera e propria «follia» per la ragione greca

*Con il cristianesimo siamo in presenza di una vera e propria rivoluzione, una rivoluzione che investe, in primis, la figura di Dio. Non siamo più di fronte a un freddo Motore immobile: il Dio cristiano:*

- 1) è una Persona (dotato di intelletto e volontà),
- 2) ha creato l'universo dal nulla,
- 3) ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza,
- 4) è Amore.

*Siamo davvero agli antipodi non solo rispetto alla filosofia aristotelica, ma all'intera cultura greca: Dio non vive beato, imperturbabile (secondo la concezione epicurea), ma è un Padre che si*

*preoccupa delle sue creature, se ne cura, provvede loro. E c'è di più: Dio (il Figlio di Dio) ama così tanto gli uomini da sacrificarsi per loro. Una «follia» – questa – per la ragione greca: un Dio insultato, torturato, condannato come un malfattore a una morte atroce su una croce.*

*Ecco alcuni passi significativi del Nuovo Testamento.*

► «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste»

**A**vete udito che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico, ma io vi dico: Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, perché egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, quale premio meritate? Non fanno forse lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate di più? Non fanno forse lo stesso i pagani? Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

*(Vangelo secondo Matteo, 5, 43-48, in La Bibbia concordata, Milano, Mondadori, 1982, p. 18-19)*

► Il Padre celeste sa di che cosa avete bisogno

**G**uardate gli uccelli del cielo che non seminano né mietono né radunano in granai, eppure il Padre vostro celeste li nutre; non valete voi forse più di essi? [...] Osservate i gigli del campo come crescono: non faticano né filano, eppure vi dico che neppure Salomone in tutta la sua gloria si vestì come uno di essi. Ora, se Dio veste così l'erba del campo che oggi è e domani verrà data al fuoco, quanto più farà per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che mangeremo o che berremo o di che vestiremo? Tutte queste cose infatti cercano ansiosamente i pagani, ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose.

*(Ivi, p. 21)*

► Io sono il buon pastore che dà la vita per le sue pecore

**I**o sono il buon pastore. Il buon pastore dà la sua vita per le pecore. Il mercenario, invece, che non è pastore, colui del quale non sono le pecore, vede venire il lupo, lascia le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde, perché è mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore e conosco le mie e le mie conoscono me.

*(Vangelo secondo Giovanni, 10, 11-14 cit. p. 259)*

### T 3

## Tommaso d'Aquino: E se Dio avesse creato il mondo dall'eternità?

*Il Dio cristiano costituisce una vera e propria «follia» per la ragione greca. Il credente, quindi, si trova nelle condizioni di rinunciare alla ragione? Vi è chi lo crede e ritiene insuperabile il conflitto tra fede e ragione. Vi sono, tuttavia, anche autorevoli intellettuali cristiani che credono nella possibilità di coniugare i due punti di vista e che, quindi, recuperano la filosofia greca. Tra questi spicca Tommaso d'Aquino: è lui che tenta una mediazione tra il cristianesimo e la filosofia aristotelica. Dio ha creato il mondo dal nulla: così rivela la Parola di Dio. Ma come attribuire tale atto creativo a un Dio che, in quanto Atto puro, è immutabile? Il maggiore filosofo cristiano arriva ad avanzare un'ipotesi arditissima: la creazione del mondo dall'eternità.*

*Ecco quanto scrive Tommaso, in proposito, nelle Questioni discusse sulla potenza di Dio.*

► Il problema della volontà divina

**C**ome l'uomo vuole necessariamente la sua felicità, così Dio vuole necessariamente la sua bontà e ciò che ad essa è connesso. Ma la produzione delle creature nell'essere è connessa alla bontà di Dio. Dunque Dio vuole questo ne-

cessariamente e perciò sembra che egli abbia voluto produrre le cose dall'eternità, come dall'eternità ha voluto che ci fosse la sua bontà. [...]

Se qualcuno che agisce con la volontà comincia a fare ciò che prima voleva, mentre in precedenza non lo faceva, bisogna supporre che ci sia adesso qualcosa che lo induce ad agire, mentre prima non lo induceva a fare ciò, qualcosa che ha in certo qual modo la capacità di destarlo. Ma non si può dire che esistesse prima del mondo qualcosa di diverso da Dio che lo abbia indotto a un dato momento ad agire. Dunque, siccome Egli ha voluto dall'eternità creare il mondo (altrimenti si sarebbe aggiunto qualcosa alla sua volontà), sembra che lo abbia fatto dall'eternità [...].

(Tommaso d'Aquino, *Questioni discusse sulla potenza di Dio*, III, 7, 13, in *La potenza di Dio*, a cura di A. Campodonico, Firenze, Nardini, 1991, pp. 415-17)

### LAVORO SUL TESTO

- Il Dio aristotelico conosce il mondo? Prova a rispondere sulla base di quanto scritto in **T1**, nel secondo passo (lettera b).
- Il Dio cristiano (**T2**) presenta, certamente, delle caratteristiche che non hanno nulla a che vedere con la concezione greca: metti a confronto mediante una tabella le principali differenze.
- La creazione dell'universo dall'eternità, ipotizzata in **T3**, ti sembra compatibile con il concetto cristiano della creazione dal nulla? E ancora: trovi compatibile tale ipotesi – in base alle tue conoscenze – con i risultati (o congetture) attuali della ricerca scientifica? Rifletti sulla questione riprendendo anche le argomentazioni di Tommaso.

### FARE FILOSOFIA

## L'enigma dell'origine dell'universo

Rifletti sul ruolo di Dio partendo dalle questioni poste dopo il brano.

**T 4**

### Davies: Un dialogo fra un teista e un ateo

*Il mondo, con le sue regolarità e con il suo ordine, ha bisogno di essere spiegato mediante l'idea di Dio, oppure tutto – anche lo stesso uomo che si interroga sull'origine del cosmo – è spiegabile semplicemente grazie a cause naturali? Il pensiero antico è diviso: vi è chi non rinuncia all'approccio «scientifico», neppure di fronte a fenomeni complessi come la vita e la mente umana e chi, invece, pone con forza l'esigenza di una spiegazione che vada oltre l'ottica naturalistica.*

*La presenza di Dio, tuttavia, se da un lato viene vista come «soluzione di problemi», dall'altro – come abbiamo visto – si presenta subito come un ulteriore «problema».*

*Siamo in presenza di «enigmi» che oggi sono fortemente avvertiti da coloro che – fisici e astrofisici – indagano sull'inizio del cosmo.*

*Il testo qui proposto è di Paul Davies, uno dei massimi fisici viventi. Si tratta di una conversazione immaginaria tra un «teista» e un «ateo», tratta dal libro *La mente di Dio*.*

**L'**ateo. Un tempo si ricorreva agli dei per spiegare ogni sorta di fenomeno fisico, come il vento, la pioggia e il movimento dei pianeti. Con il progresso della scienza, gli agenti soprannaturali vennero considerati superflui come spiegazione degli eventi na-

turali. Per quale motivo insisti nell'invocare Dio per dare una spiegazione al *big bang*?

*Il teista.* La tua scienza non può spiegare tutto. Il mondo è pieno di misteri. Per esempio, persino i biologi più ottimisti ammettono di non avere risposte precise sull'origine della vita.

*L'ateo.* Riconosco che la scienza non ha spiegato ogni cosa, ma ciò non significa che non possa farlo. I teisti sono sempre stati tentati di appellarsi a qualsiasi processo che la scienza non riuscisse, in un certo momento, a spiegare per sostenere che Dio è necessario a chiarirlo. Poi, col progredire della scienza, Dio è stato spinto fuori. Dovresti imparare la lezione che questo «Dio tappabuchi» è un'ipotesi inattendibile. Con il passar del tempo gli rimangono sempre meno buchi da tappare. Personalmente non vedo alcun problema nel fatto che la scienza spieghi tutti i fenomeni naturali, compresa l'origine della vita. Ammetto che l'origine dell'universo sia un osso più duro. Ma se, come sembra, abbiamo raggiunto adesso lo stadio in cui l'unico «bucio» che rimane nella spiegazione è il *big bang*, è del tutto insoddisfacente invocare il concetto di un essere soprannaturale che è stato estromesso da tutto il resto, in questa posizione di «ultima trincea».

*Il teista.* Non capisco perché. Anche se respingi l'idea che Dio possa agire direttamente nel mondo fisico una volta che questo è stato creato, il problema dell'origine ultima di questo mondo appartiene a una categoria completamente diversa da quella del problema di spiegare i fenomeni naturali una volta che il mondo esiste.

*L'ateo.* Tuttavia, a meno che tu non abbia altre ragioni per credere nell'esistenza di Dio, dichiarare semplicemente che «Dio ha creato l'universo» è del tutto *ad hoc*. Non è affatto una spiegazione. Anzi, l'affermazione è essenzialmente priva di significato, perché ti limiti a definire Dio come la causa che crea l'universo. Questo stratagemma non contribuisce in alcun modo alla mia comprensione. Un mistero (l'origine dell'universo) viene spiegato solo in termini di un altro mistero (Dio). Come scienziato, ricorro al rasoio di Occam, che prescrive di rifiutare

l'ipotesi di Dio come un'inutile complicazione. Dopo tutto, sono costretto a chiedere: e Dio stesso, da che cosa è stato creato?

*Il teista.* Dio non ha bisogno di nessun creatore. Egli è un essere necessario: deve esistere. Non c'è nessuna alternativa al riguardo.

*L'ateo.* Ma si potrebbe anche sostenere che l'universo non ha bisogno di nessun creatore. Quale che sia la logica usata per giustificare la necessità dell'esistenza di Dio, potrebbe essere applicata altrettanto bene all'universo, e con un certo vantaggio in termini di semplicità.

*Il teista.* Certamente gli scienziati seguono spesso il mio stesso ragionamento. Perché un corpo cade? Perché la gravità agisce su di esso. E perché agisce su di esso? Perché c'è un campo gravitazionale. Perché? Perché lo spazio-tempo è curvo. E così via. Si sostituisce una descrizione con un'altra descrizione più profonda, il cui solo scopo è quello di spiegare il problema iniziale, cioè la caduta dei corpi. Perché protesti, allora, quando invoco Dio come una spiegazione più profonda e più soddisfacente dell'universo?

*L'ateo.* Ah, ma la cosa è diversa! Una teoria scientifica dovrebbe contenere molto di più dei fatti che cerca di spiegare. Le buone teorie forniscono un'immagine più semplice della natura, stabilendo connessioni tra fenomeni finora sconnessi. La teoria gravitazionale di Newton, per esempio, svelò una connessione fra le maree e il moto della luna. Inoltre, le buone teorie suggeriscono controlli osservativi, come la predizione di nuovi fenomeni; e forniscono anche un resoconto meccanicistico preciso e dettagliato di come i processi fisici in questione si verificano in termini dei concetti della teoria. Nel caso della gravitazione, questo avviene attraverso un insieme di equazioni che collegano la forza del campo gravitazionale con la natura delle fonti della gravitazione. Questa teoria offre un meccanismo preciso per spiegare i fenomeni. Di contro, un Dio che è invocato solamente per spiegare il *big bang* non soddisfa nessuno dei tre criteri sopra esposti. Lunghi dal semplificare

la nostra concezione del mondo, un Creatore introduce un ulteriore elemento di complicazione, esso stesso privo di spiegazione. In secondo luogo, non c'è modo di controllare le ipotesi sperimentalmente. C'è un solo momento in cui questo Dio si manifesta, vale a dire il *big bang*, e questo appartiene al passato remoto. Infine, la semplice affermazione «Dio ha creato l'universo» non riesce a fornire una vera spiegazione, a meno che non sia accompagnata da un meccanismo particolareggiato. Si vuole, per esempio, sapere quali proprietà attribuire a questo Dio, e il modo preciso in cui ha creato l'universo, perché l'universo ha la forma che ha, e così via. In breve, a meno che tu non riesca o a corroborare in qualche altro modo l'esistenza di un tale Dio, oppure a fornire un resoconto dettagliato di *come*

egli ha creato l'universo che persino un ateo come me giudicherebbe più profondo, più semplice e più soddisfacente, io non ho nessun motivo di credere in un tale essere.

*Il teista.* La tua stessa posizione, tuttavia, è molto insoddisfacente, perché tu ammetti che la ragione del *big bang* è fuori dall'ambito della scienza. Sei costretto ad accettare l'origine dell'universo come un fatto puro e semplice, senza alcun livello più profondo di spiegazione.

*L'ateo.* Preferisco accettare l'esistenza dell'universo come un fatto puro e semplice che accettare Dio come un fatto puro e semplice. Dopo tutto, ci deve pur essere un universo, se siamo qui a discutere di queste cose!

(P. Davies, *La mente di Dio*, Milano, Mondadori, 1996, pp. 61-64)

- Tu da che parti stai? Consideri Dio un «tappabuchi» costretto a ritirarsi sempre di più con l'avanzata della ricerca scientifica, oppure l'unica spiegazione possibile in presenza di una scienza strutturalmente incapace di spiegare il mistero dell'inizio dell'universo? Preferisci «accettare l'esistenza dell'universo come un fatto puro e semplice», oppure «accettare Dio come un fatto puro e semplice», senza cioè alcuna spiegazione?

## È plausibile l'ipotesi di un «inizio» dell'universo senza una «causa»?

Rifletti sul tema delle origini dell'universo seguendo gli spunti alla fine del brano.

T 5

### Davies: La meccanica quantistica e il problema dell'«inizio»

*Da che cosa ha avuto origine il cosmo? È questo l'interrogativo che ha assillato a lungo filosofi e scienziati. Ma l'universo ha avuto davvero origine? Si dirà che un universo eterno non è compatibile con i processi irreversibili ben noti alla fisica: come potrebbero, ad esempio, le stelle bruciare in eterno senza consumarsi? Un inizio, quindi, c'è stato. Ma che cosa vuol dire «inizio»? Che cosa vuol dire andare alla ricerca di un qualcosa che ha causato il Big Bang? Significa pensare al Big Bang come un effetto di qualcosa che è avvenuto «prima»? In altre parole, la causa implica necessariamente un prima e un poi?*

*Il testo qui riportato – sempre di Paul Davies – presenta una «scappatoia» che evita sia l'ipotesi di un universo eterno, sia quella di un inizio improvviso del tempo. La scappatoia consiste nell'applicare al macrocosmo una teoria – la meccanica quantistica – nata per spiegare fenomeni del microcosmo, il mondo delle particelle subatomiche. Si tratta di una teoria che si fonda sul celebre «principio di indeterminazione» di Heisenberg, secondo il quale le quantità misurabili del mondo subatomico non sono prevedibili. Ad esempio, una misurazione precisa della posizione di un elettrone ha come effetto quello di rendere incerta la sua velocità: se si*

*misura un valore, si modifica l'altro; di conseguenza, non si possono prevedere gli stati futuri di una particella: il futuro, quindi, non è determinato esattamente dal presente.*

**G**li eventi quantistici non sono determinati in modo assoluto da cause precedenti. Benché la probabilità di un dato evento (per esempio il decadimento radioattivo di un nucleo atomico) sia fissata dalla teoria, il risultato effettivo di un particolare processo quantistico non è conosciuto e non può essere conosciuto, neppure in linea di principio. Indebolendo il legame tra causa ed effetto, la meccanica quantistica fornisce un modo sottile di aggirare il problema dell'origine dell'universo. Se si trovasse il modo di consentire all'universo di avere origine dal nulla come risultato di una fluttuazione quantistica, allora nessuna legge della fisica risulterebbe violata. In altre parole, dal punto di vista di un fisico quantistico l'apparizione spontanea di un universo non è poi una tale sorpresa, perché gli oggetti fisici appaiono di continuo in modo spontaneo – senza cause ben definite – nel microcosmo quantistico. Il fisico quantistico non ha bi-

sogno di fare appello a un atto soprannaturale per spiegare l'origine dell'universo, più di quanto ne abbia bisogno per spiegare perché un nucleo radioattivo è decaduto.

Tutto questo dipende, naturalmente, dalla validità della meccanica quantistica quando la si applica all'universo nel suo complesso. E si tratta di una questione ancora non perfettamente chiarita. A parte la straordinaria estrapolazione richiesta nell'applicare una teoria delle particelle subatomiche all'intero cosmo, vi sono profonde questioni di principio relative al significato da attribuire a certi oggetti matematici nella teoria. Ma molti insigni fisici hanno sostenuto che si può far funzionare la teoria in maniera soddisfacente anche in questa situazione, e così è nata la *cosmologia quantistica*.

(Davies, *La mente di Dio* cit., pp. 65-66)

- Siamo in presenza della soluzione di un antichissimo problema, oppure di una semplice ipotesi fisica? Oggi non hai certamente gli strumenti per rispondere. Chissà, comunque, che il brano sopra riportato ti stimoli ad approfondire il problema. Non si tratta di un problema qualsiasi, ma dell'enigma degli enigmi.

Se ti interessano dei film sulla questione di Dio, puoi vedere *Luci d'inverno* del regista Ingmar Bergman (si tratta di un vero e proprio «classico») e *La promessa* di Sean Penn, sul rapporto tra il male e l'esistenza di Dio.